

Torino L'attacco dopo che Napolitano ha fatto incontrare le vedove del commissario e di Pinelli. Condanna bipartisan

Riappaiono le scritte contro Calabresi

Vernice nera sulla sede della Stampa diretta dal figlio. La rivendicazione degli anarchici

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — L'uomo in tuta bianca spruzza una sostanza chimica sui mattoni e le lettere si sciolgono in fretta. Sono le quattro del pomeriggio, fa uno strano effetto vedere quelle parole liquefarsi. «Calabresi assassino, Pinelli assassinato. Nessuna pace con lo Stato». Le sillabe si dissolvono una dopo l'altra eppure qualcosa resta, appiccicato al muro esterno del quotidiano *La Stampa*, diretto da pochi giorni da Mario Calabresi, figlio del commissario assassinato dai terroristi il 17 maggio del '72. Rimane l'attacco (per ora simbolico) alla pace e alla «coesione umana, morale e civile» tanto invocate dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Rimane il fatto che c'è una frangia di anarchici a ripetere un «no» quantomai deciso a operazioni come il recente incontro al Quirinale fra la vedova Calabresi e Licia Rognini, vedova del ferroviere anarchico Pino Pinelli.

Qualcuno — gli inquirenti hanno puntato subito agli insurrezionalisti della Federazione anarchica italiana — nella notte fra domenica e lunedì ha scritto le stesse frasi riservate a *La Stampa* anche su muri e serrande di tre sedi torinesi del Partito democratico.

Maria Matteo, della Federazione anarchica torinese (che aderisce alla Fai), ne chiarisce il motivo: «È il partito di Napolitano, è lui che ha fatto questa scelta terrificante e revisionista di mettere insieme la vedova della vittima con quella dell'assassino parlando di una generica pacificazione impossibile». Dice, Maria Matteo, che «ovviamente noi non sappiamo chi è l'autore

delle scritte. Comunque siamo d'accordo completamente sul contenuto». D'accordo al punto da rivendicare l'azione come Federazione anarchica torinese e da diffondere fotografie delle scritte scattate «nell'immediatezza» da «un reporter di passaggio».

Gli uomini della Digos stanno visionando i filmati di alcune telecamere a circuito chiuso che potrebbero rivelare le identità dei «graffitari». Ci sarebbero fotogrammi che mostrano tre persone in azione e non è escluso che già oggi si arrivi a nomi e cognomi, «gente che fa parte di una galassia anarchica sempre più complessa», spiegano gli investigatori. A quella galassia appartengono sigle in disaccordo fra loro. Spesso sono in contrasto, per esempio, il Fai di queste scritte e il «Fai/Federazione anarchica informale». Molto distanti da entrambi il «Fai/Rat», ala anarchica più oltranzista che ha firmato, fra gli altri, il pacco bomba per Cofferati sindaco di Bologna nel 2005 o le bombe sotto casa di Romano Prodi nel 2003. Forse non la modalità d'azione ma il concetto-base anti-Napolitano, ipotizzano gli inquirenti, sarà stato condiviso da tutti. Il grande errore del Presidente, secondo gli anarchici, è stato «l'inaccettabile equiparazione tra vittime e carnefici fatta in occasione della giornata dedicata alle vittime del terrorismo».

Moltissimi i messaggi di solidarietà per la famiglia Calabresi, a cominciare dal comitato di redazione del quotidiano e dal sindaco Chiamparino che ha parlato di «gesto preoccupante, specie dopo l'incontro fra le vedove e l'avvio di questa nuova stagione di riconciliazione».

Giusi Fasano

